



Errare è umano, perseverare è diabolico

di Roberto Comparetti

L'allerta era stata lanciata ma nessuno avrebbe mai immaginato una situazione come quella che si è verificata lo scorso fine settimana in Sardegna. Un vero e proprio ciclone si è abbattuto su diverse parti dell'Isola, con conseguenze drammatiche a Bitti, nel nuorese. Qui tre persone hanno perso la vita mentre il paese è stato sommerso da fango e detriti, complici precipitazioni costanti che hanno ridato vita ai corsi d'acqua tombati.

Già sette anni fa, quando il famigerato ciclone «Cleopatra» si era abbattuto sull'Isola, il centro del nuorese aveva subito gravi danni: sabato scorso il copione si è purtroppo ripetuto ma con conseguenze disastrose.

Il sindaco del paese, Giuseppe Ciccolini, ha ammesso che il piano elaborato per mettere in sicurezza il paese dopo il passaggio del ciclone «Cleopatra» si è dimostrato insufficiente a evitare quanto accaduto sabato.

Il canale tombato è saltato perché l'acqua ha cercato spazio nel suo alveo naturale, travolgendo quanto l'uomo aveva costruito: le immagini mostrate da Tv e giornali lo hanno dimostrato.

Occorre quindi un cambio di prospettiva e un serio piano a lungo termine capace di mettere in sicurezza il territorio, alla luce dei fenomeni meteorologici estremi che si stanno ripetendo negli ultimi anni. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente tra il 2010 e il 2020 l'Italia è stata colpita da 946 fenomeni meteorologici estremi, dovuti al cambiamento climatico, che hanno coinvolto più di 500 comuni. Numeri in costante crescita e che non accennano a rallentare, mentre l'Italia è tra i pochi Paesi Ue a non aver messo a punto un piano d'adattamento al clima.

Un'indicazione che già nel 2013 l'allora Capo del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, Franco Gabrielli, forniva in audizione alla Camera dei Deputati. «Occorreranno anni e anni - disse - per la messa in sicurezza del territorio e inizio ad avere seri dubbi che arrivi una risposta in tempi brevi. Pertanto, anche in questa sede, sottolineo l'importanza dell'impatto sociale del sistema di protezione civile, altrimenti continueremo a contare i morti». A distanza di sette anni nulla o quasi è stato fatto.

Basti pensare che il ponte di Oloé, sulla provinciale Oliena-Dorgali, è stato ripri-

stinato lo scorso gennaio, a oltre sei anni dal crollo, costato la vita all'agente di polizia Luca Tanzi.

Ad Olbia, graziata dal ciclone lo scorso fine settimana, non è stato ancora individuato definitivamente il progetto per la messa in sicurezza della città. Nel frattempo però i residenti dei quartieri a rischio tremano ad ogni pioggia più abbondante della media.

Non sta meglio Pirri, che continua a sperimentare allagamenti di strade e abitazioni, senza che sia stata individuata una soluzione definitiva, capace di evitare danni da migliaia di euro a residenti ed attività commerciali.

In realtà quel che manca è una vera cultura della prevenzione. Si stima che negli ultimi anni siano stati spesi quasi 2 miliardi di euro per ristoro dei danni per eventi calamitosi e solo 300mila euro per la prevenzione.

«Manca una diffusa cultura di protezione civile - diceva ancora Gabrielli nell'audizione del 2013 - e considero criminale consentire l'abitabilità di seminterrati in zone a rischio inondazione».

Errare è umano, perseverare è diabolico.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Sanità: rinviate migliaia di visite
Sardi alle prese con le disdette di accertamenti diagnostici. «Cittadinanzattiva» raccoglie le loro istanze



In evidenza 3

Nuovo sito internet della diocesi
Il portale ha una nuova veste grafica. Parlano il direttore dell'Ufficio comunicazioni e il responsabile informatico



Territori 4

Ussana ricorda Simona Manca
Cordoglio per la morte della giovane madre, che, a causa del coronavirus, aveva già perso il figlio di cui era in attesa



Regione 8

Continuità marittima
In attesa della proroga del Governo, gli emigrati sardi fanno sentire la loro voce e chiedono certezze



Regione 9

A Cagliari a ottobre aumentano i morti
Nel capoluogo uno dei dati più alti nel Centro Sud. A novembre il numero potrebbe ancora crescere. Occorre prudenza



Denatalità, nuova questione sociale

«**P**untare forte sulle famiglie e sulle politiche per la natalità». Lo chiede il Forum delle Associazioni familiari. «L'impatto - dice il presidente Gigi De Palo, - sulla sostenibilità del welfare e sulla capacità dell'Italia di restare una forza economica importante, in Europa e nel mondo, nei prossimi 20-30 anni, è sotto gli occhi di tutti. E quest'anno, secondo le anticipazioni su vari quotidiani di questi giorni, con interviste al presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, andremo sotto i 60 milioni di abitanti». «L'Europa - prosegue De Palo - ci offre una grande opportunità: il piano denominato "Next Gen Eu", per investire risorse a favore delle generazioni chiamate a costruire l'Italia e l'Europa di domani. Soldi presi in prestito ai nostri figli, come ha detto la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen. È la grande occasione per superare la logica degli interessi particolari, che negli anni ha privilegiato singoli settori o categorie, inseguendo scelte condizionate dal consenso che hanno compresso le possibilità di sviluppo del nostro Paese. L'assegno unico e universale è un tassello importante, ma non sufficiente. Servono misure concrete per ridare speranza a famiglie provate dalla pandemia e spaventate dagli interrogativi sul futuro lavorativo ed economico».





UN LABORATORIO DI ANALISI

Saltate migliaia di visite specialistiche

A «Cittadinanzattiva» arrivano segnalazioni sui rinvii delle prestazioni sanitarie

DI MARIA LUISA SECCHI

La sanità in Sardegna alle prese con problemi vecchi e nuovi. Nel pieno di una seconda ondata, ben più pesante rispetto alla prima, le strutture ospedaliere isolane fanno fronte quotidianamente ad una pressione fatta di urgenze e emergenze alle quali spesso è difficile dare risposta.

In questo scenario, oltre alla macchina regionale, a ritagliarsi un ruolo fondamentale è ancora una volta il volontariato.

Sono tante infatti le associazioni in azione a sostegno dei cittadini, specie di quelli più fragili e in difficoltà, e tra questi emerge l'impegno di «Cittadinanzattiva», il Movimento nato nel 1978 dall'iniziativa comune di una trentina di gruppi di giovani cattolici desiderosi di sperimentare nuove forme di azione politica per il cittadino.

Franca Pretta, già coordinatrice regionale e attuale volontaria dell'Associazione spiega che «sono diverse le richieste espresse dai cittadini durante questi

difficili mesi. Spesso riguardano le difficoltà, e talvolta l'impossibilità, di prendere contatti con le istituzioni preposte. Non di rado i telefoni squillano a vuoto, generando ulteriore angoscia nel cittadino».

Ma a preoccupare sono anche i ritardi accumulati nelle prenotazioni relative alle prestazioni specialistiche per altre patologie: ben 311.642 quelle in attesa.

Il commissario straordinario dell'Ats Massimo Temussi assicura che si sta «lavorando sul percorso sanitario e sulla prevenzione».

Quello delle liste d'attesa è un limite del sistema che affonda le radici lontano nel tempo.

«Devo dire – riferisce Franca Pretta – che sia i medici che il personale infermieristico segnalano questa difficoltà, perché sanno che in alcuni casi da questo deriva l'aggravarsi delle patologie. Lo scarso o nullo accesso ai servizi e alle prestazioni programmate, spesso cancellate all'ultimo momento, oltre al grave disagio nei cittadini implica l'allungarsi delle liste d'attesa. Già per alcune specialità erano pesanti - rimarca - ma attualmente stanno diventando intollerabili. Anche su questo, attraverso i nostri organi dirigenziali, stiamo facendo pressione affinché comincino a programmare le attività, tenendo conto che c'è da recuperare un gap terribile e molto preoccupante dal punto di vista temporale».

Ma ci sono anche altre problematiche al centro dei reclami da parte dei cittadini che contattano «Cittadinanzattiva».

«In primo piano – prosegue Pretta – emergono le lacune sulle vaccinazioni antinfluenzali. C'è stata infatti una prima tranche che è stata consegnata ai medici di medicina generale, assolutamente insufficiente per poter soddisfare le richieste».

Da non sottovalutare poi la vicenda che riguarda i laboratori di analisi convenzionati in Sardegna, che dal primo novembre non fanno più gli esami gratuiti ai pazienti esenti poiché hanno già superato il tetto di spesa rimborsato dalla Regione.

«È una situazione – conclude – che merita risposte immediate. I pazienti che per ragioni economiche, per patologie croniche o per età hanno diritto a un'esonazione totale o parziale, ora si ritrovano infatti a dover pagare le prestazioni»

©Riproduzione riservata

Quando anche la colonscopia diventa una chimera

Diciotto mesi. Tanto si può attendere per avere la possibilità di poter effettuare un esame preventivo dei tumori al colon retto come la colonscopia.

Nel reparto di Diagnostica e Chirurgia Endoscopica al Policlinico universitario di Monserrato la lista d'attesa per quel tipo di esame è molto lunga.

A causa poi del coronavirus chi aveva prenotato da tempo l'esame si è visto chiamare da un'infermiera che, con modi garbati, ha comunicato il rinvio «sine die», senza una data precisa, dell'esame atteso oltre un anno e mezzo.

L'emergenza da Covid-19 ha stravolto l'intero sistema sanitario.

Anche gli esami ematici per tanti malati cronici sono oramai una chimera, almeno nei laboratori delle Assl, perché in quelli privati la disponibilità è massima, anche per chi è esente ma deve pagare di tasca propria, visto l'esaurimento del budget 2020 da parte dei titolari dei laboratori. Al momento su questo come su altro il silenzio è assordante.

R. C.

©Riproduzione riservata



I disabili in ospedale sono due volte vittime del Covid

La denuncia dei familiari sull'impossibilità di poter assistere i propri congiunti

Per i disabili che contraggono il coronavirus o finiscono in ospedale per altre patologie i tempi sono tutt'altro che semplici.

L'impossibilità di essere seguiti da un familiare in ospedale, vista la pandemia, crea loro non pochi problemi. La denuncia è dei giorni scorsi: un uomo di 55 anni, con problemi di disabilità che hanno segnato la sua vita, è morto nel reparto di rianimazione del San Francesco di Nuoro.

Le sorelle dell'uomo hanno lanciato un grido di allarme e di rabbia «I disabili nei reparti Covid - hanno detto - stanno morendo di disperazione. Si tratta di persone fragili, incapaci di capire il perché di uno strappo così profondo dai loro affetti più cari».

I pazienti disabili hanno estremo bisogno della vicinanza dei loro cari: sono il loro punto di riferimento. Padri, madri, fratelli e sorelle che quotidianamente da decenni si occupano di loro in



UNA TERAPIA INTENSIVA

tutto e per tutto. In ospedale invece non posso ricevere alcuna visita da parte dei familiari, i rigidi protocolli anti-contagio non lo consentono.

Occorre però trovare una soluzione, per rendere meno dolorosa la vita di chi già sconta una condizione di disabilità.

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda,
Emanuele Boi.

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Busia, Davide Meloni,
Fabrizio Porcella, Gianni Zampini,
Maria Luisa Secchi, Alberto Macis,
Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 2 dicembre 2020

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

IL MESSAGGIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Una parola di speranza e di consolazione

Un Messaggio per far sentire la vicinanza dei Vescovi ai fedeli di tutta Italia. Lo ha pubblicato la Conferenza episcopale nei giorni scorsi.

«Inviamo questo messaggio - si legge - mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario». «Le Chiese in Italia - prosegue il testo - stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio».

Le oltre tre cartelle dattiloscritte si snodano poi in quattro punti. Il primo è quello relativo ai numeri della pandemia. «Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi - scrivono i Vescovi vi sono

persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese». «Dinanzi - si legge nel Messaggio - al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!».

Il secondo punto è relativo alla preghiera. «Questo tempo difficile - scrivono i presuli - che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un tempo di preghiera». «Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie - specificano i Vescovi - saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo

«tempo sospeso» rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro». «Sappiamo - si legge ancora - che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà».

Il terzo punto riguarda la dimensione mondiale della pandemia e la necessità di un approccio comune, condiviso e solidale. «Occorre rifiutare la logica del "si salvi chi può" - sottolineano i Vescovi - perché, come afferma ancora papa Francesco, «il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia. In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto. Tutto questo sta



DISTANTI MA SOLO FISICAMENTE

avvenendo nelle nostre comunità».

Con un invito alla speranza che arriva proprio dal Signore. «Non possiamo - prosegue il Messaggio - ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana».

Infine il quarto punto e il ruolo delle comunità e dei fedeli tutti. «Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli - ricordano i Vescovi - stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assisten-

ziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali». «I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità - viene evidenziato nel testo - stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità».

I. P.

©Riproduzione riservata

È online il nuovo sito della Diocesi



IL SITO WEB; IN ALTO DON MADEDDU E SIMONE BELLISAI

Il sito della diocesi di Cagliari si veste di nuovo. Da domenica scorsa infatti, accoglie i suoi visitatori con una rinnovata veste grafica e un significativo aggiornamento di molte delle sue funzionalità.

Il lavoro di restyling grafico e tecnologico è stato curato dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

«Si tratta - spiega il direttore

don Giulio Madeddu - della quarta versione di questo strumento di comunicazione nato quasi vent'anni fa, il 26 maggio 2001. Su tre di queste ho lavorato assieme a Simone Bellisai, web developer e collaboratore da più di due decenni dell'Ufficio che coordino. Un impegno prezioso il suo, che anche in questo caso ha messo a disposizione della Diocesi».

L'attuale versione risponde alle nuove esigenze di versatilità di un sito fruibile dai diversi device in mano agli utenti per la consultazione.

«La prima versione - prosegue il direttore - era molto più statica ma tutto sommato moderna per quei tempi. Si è mantenuta sino al 2005 quando abbiamo avuto una nuova edizione del sito a cura di don Giancarlo Atzei, attiva a sua volta sino al 2012, anno in cui ho ripreso il mio servizio nell'ambito delle comunicazioni della diocesi. Da lì il terzo restyling, fino ad arrivare a quello attuale. Il sito - dettaglia - è uno spazio aperto al mondo, e oltretutto si tratta di uno strumento ufficiale al quale si associano gli altri che abbiamo a disposizione. Questo rappresenta il canale istituzionale attraverso il quale il Vescovo e la diocesi si interfacciano con tutti in maniera formale».

Un importante lavoro di riqualificazione ha riguardato in particolare la sezione relativa a «enti e persone», sia per quanto riguarda la fruizione dei contenuti sia per la sua implementazione nel caricamento e nella correzione dei dati. Per Simone Bellisai «la nuova versione del sito risponde alle principali esigenze segnalate dagli utenti, che ormai - sottolinea - frequentano il web principalmente attraverso l'utilizzo di dispositivi mobili. Si tratta di un lavoro impegnativo anche per quanto riguarda l'aggiornamento frequente dei dati, per cui c'è stato uno sviluppo importante anche dietro le quinte. Rimarrà l'anagrafica di enti e persone ma ci sarà una maggiore sinergia sia con il sito web di «Radio Kalaritana», sia con quello del settimanale «Il Portico».

Nella parte bassa della homepage vengono rilanciati i principali

articoli del sito internet del giornale diocesano. Nella colonna di destra sono riportate invece l'agenda diocesana, il commento al Vangelo quotidiano, a cura dell'emittente radiofonica, e una serie banner per la navigazione verso altri siti.

Importante inoltre sottolineare che rispetto alla precedente versione è stata implementata la funzione di facilitazione della navigazione per gli utenti con disabilità. «Stiamo studiando - conclude Simone Bellisai - un sistema che consenta di mettere a disposizione l'orario delle messe nelle parrocchie e nelle chiese della diocesi. Il varo di questo servizio dipenderà principalmente dalla disponibilità di individuare un incaricato che tenga costantemente aggiornati gli orari».

M. L. S.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

GRANDE CORDOGLIO A USSANA PER LA MORTE DELLA GIOVANE

«Simona ha sempre saputo ascoltare le persone»

DI ANDREA PALA

«Abbiamo pregato tanto, abbiamo chiesto al Signore, dopo la perdita di Leonardo, di salvarti, di guarirti». Si rivolge così alla famiglia di Simona Manca il parroco di Ussana, don Simone Scalas, nell'omelia letta in occasione delle esequie della 39enne, la cui morte ha destato profonda commozione e cordoglio in tutto il paese. «Sembra – prosegue don Simone – che Dio non abbia ascoltato le nostre preghiere, le nostre comunioni, il nostro desiderio. Ma noi sappiamo benissimo che non è così: lo sapevi tu, che con Dio avevi un rapporto di fede e di preghiera, lo so anche io, che indegnamente sono stato il tuo ultimo parroco. Vorrei solo che quello che noi sappiamo bene

lo sapessero tutti: vorrei lo sapessero Mirko, vorrei lo sapessero Maria Sofia, vorrei lo sapessero Emanuela, vorrei lo sapessero i tuoi parenti, i tuoi amici, vorrei lo sapessero tutto il nostro amato paese».

Le parole del sacerdote sono risuonate lunedì 23 novembre nel cimitero comunale, alla presenza di poche persone, visto il protocollo in vigore per il contenimento della pandemia da coronavirus.

Simona ha perso il bambino che portava in grembo.

Le sue condizioni sono apparse da subito gravi e, in poco tempo, la donna è deceduta in seguito alle letali conseguenze del Covid-19, con la positività al virus prontamente accertata dalle autorità sanitarie. Un lutto che ha lasciato attonita e sbigottita la popolazione. E i social network hanno fatto da cassa, po-

sitiva questa volta, da risonanza, contribuendo a creare, in tutta la comunità, un clima di raccoglimento e di commozione per la morte della giovane mamma.

«La tua missione era quella di essere madre, di Maria Sofia come di Leonardo; ed essere madre significa dare la vita per le creature che Dio dona la grazia di portare dentro di sé, di far crescere, di educare. E lo sei stata fino all'eroismo della vita, nel dividere fino all'ultimo l'ossigeno e la vita con Leonardo, nel combattere con tenacia per tornare da Maria Sofia. Ora sappiamo che questa missione eroica di dare la vita è giunta al termine, e non potevi lasciare Leonardo da solo. Per questo quello che per noi quaggiù appare incomprensibile e ingiusto, si può spiegare solo col desiderio di una madre di seguire



A SINISTRA SIMONA MANCA, CON L'INTERA FAMIGLIA

i propri figli: Leonardo in paradiso, Maria Sofia qui in terra, in modo invisibile ma non meno reale».

Per i familiari Simona Manca è stata un grande esempio di virtù e di fede. «Lei – afferma la sorella Emanuela – si è sempre preoccupata per gli altri. Era una persona molto credente e molto devota. La sensibilità e l'altruismo le appartenevano. Le parole poi che hanno formulato nei suoi confronti don Giulio e don Ele-

nio (rispettivamente ex parroco di Ussana e cappellano del Santissima Trinità, ndr) rispecchiano davvero la sua indole e la sua persona».

Anche il marito Mirko la ricorda con grande affetto. «Simona – sottolinea – si è dedicata interamente alla famiglia. Se aveva una discussione con qualcuno era subito pronta a perdonare. In vita ha sempre saputo ascoltare gli altri».

©Riproduzione riservata

A San Paolo un Avvento di speranza

Un cammino per i giovani nella parrocchia cagliaritana

«La speranza non delude». È il tema scelto dal Movimento giovanile salesiano che propone, in questo periodo di Avvento, un cammino, rigorosamente online, in preparazione alla festa del Natale. L'appuntamento, organizzato a livello nazionale, è stato rilanciato dalla parrocchia cagliaritana di san Paolo, l'unica retta dai padri salesiani nel territorio diocesano. Il primo appuntamento è stato guidato domenica scorsa da don Pascual Chavez, sacerdote messicano e rettore maggiore dei salesiani dal 2002 al 2014. A lui il compito di avviare il cammino verso il Natale insieme ai giovani collegati, mediante la piattaforma Zoom, da tutto il territorio nazionale. «Il momento che stiamo attualmente vivendo – sottolinea don Simone Calvano, parroco di san Paolo a Cagliari – non ci consente di incontrarci personalmente. Ma non cessa in noi il desiderio di poter camminare insieme ai tanti giovani che popolano le nostre comunità in tutte le regioni dell'Italia centrale. Il tema scelto, «La speranza non delude», si articola in proposte di riflessione, di incontro e di preghiera, per ciascuna delle quattro domeniche che caratterizzano il tempo dell'Avvento. Si tratta dunque di un'occasione propizia per vivere in pienezza l'inizio dell'Anno liturgico».

Nei appuntamenti, in programma il 6 e il 13 dicembre, alle 20.45 è prevista la recita del rosario animata dai giovani del Movimento salesiano. La conclusione, domenica 20 dicembre alle 20.45, prevede l'intervento di chiusura affidato a don Pascual Chavez, preceduto, anche questa volta, dalla recita del rosario. Grazie alle piattaforme online si realizza dunque l'incontro e la riflessione necessaria per vivere in pienezza l'appuntamento con il Natale. «Come comunità salesiana cittadina avevamo pensato di



LA PARROCCHIA DI SAN PAOLO

riproporre – evidenzia don Simone Calvano – gli esercizi spirituali con i giovani e i ragazzi ricadenti nei confini dell'ispettorato dell'Italia centrale. Ma, come sappiamo, le norme per il contenimento della pandemia da coronavirus hanno reso praticamente impossibile organizzare un'esperienza di questo tipo. E, pertanto, è stata presa la decisione di organizzare questo ciclo di incontri online con la partecipazione di don Pascual, che, con la sua profondità spirituale, è un elemento portante di questo cammino».

A. P.

©Riproduzione riservata

A Sant'Andrea Frius festa per il Santo patrono

Come consuetudine la comunità di Sant'Andrea Frius ha celebrato il patrono, se pur in forma ridotta rispetto al passato a causa della pandemia.

Domenica scorsa, vigilia della memoria liturgica, la Messa vespertina mentre lunedì mattina la Messa celebrata da don Fabrizio Pibiri.

A sovrintendere alle celebrazioni un comitato composto quest'anno dai nati nella classe 1982.

È usanza che l'organizzazione della festa sia sotto la responsabilità di un gruppo di persone nate nello stesso anno, nel tempo ha sempre organizzato i festeggiamenti civili. Quest'anno, causa coronavirus, sospesi tutti gli appuntamenti civili e ridotti al minimo quelli di carattere religioso. Tuttavia i fedeli non sono voluti mancare alle celebrazioni nella centrale chiesa dedicata al patrono della comunità.

Nel pomeriggio di lunedì ancora una Messa in onore del Santo, seguita dall'inizio della Novena in preparazione alla festa dell'Immacolata Concezione, particolarmente sentita dalla popolazione del centro agro-pastorale, situato tra Trexenta e Gerrei. (Foto «Comitato Classe 1982»)

I. P.

©Riproduzione riservata



■ Adorazione vocazionale

Domenica alle 19.30 riprende il cammino della pastorale vocazionale diocesana con il secondo appuntamento con l'adorazione eucaristica mensile. Quest'anno, per venire incontro alle norme sul distanziamento fisico, il momento di preghiera si trasferisce dalla chiesa di sant'Antonio abate in via Manno a quella di Cristo Re, in via Scano a Cagliari.

■ Archivio chiuso

Resta chiusa fino al 3 dicembre la sala studio dell'Archivio storico diocesano, situato all'interno del Seminario arcivescovile in via monsignor Cogoni a Cagliari, in ottemperanza alle norme emanate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il contenimento della pandemia da coronavirus.

■ Festa Seminario

Martedì, solennità dell'Immacolata concezione della Beata Vergine Maria, si rinnova l'appuntamento con la Messa, nella cappella del Seminario diocesano di via monsignor Cogoni a Cagliari, in occasione della festa della patrona dell'istituzione ecclesiale. Il rito è presieduto, alle 10.30, dal vescovo Giuseppe Baturi.

■ Sant'Ambrogio

Lunedì a Monserrato si festeggia il patrono sant'Ambrogio. Alle 18, nella chiesa parrocchiale è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo emerito di Nuoro, Mosè Marcia. Non si terrà la consueta processione del simulacro per le vie della cittadina a causa dell'emergenza sanitaria in atto.

SI AVVIA ALLA CONCLUSIONE L'ESPERIENZA DI 11 RAGAZZI

Il Servizio Civile vince anche sul coronavirus

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Il prossimo 14 gennaio i ragazzi impegnati nel Servizio civile della Caritas diocesana concluderanno la loro esperienza segnata quest'anno dalla pandemia Covid-19.

A causa di quest'ultima, durante il lockdown, gli undici giovani hanno visto rimodulare i loro progetti di aiuto nella preparazione dei pacchi viveri nel Centro temporaneo, allestito dalla stessa Caritas nella Fiera in risposta ai bisogni alimentari in continua crescita. «Nonostante le difficoltà correlate all'emergenza sanitaria - spiega la referente dell'Ufficio diocesano del Servizio civile Michela Campus - i ragazzi non hanno esitato a mettersi in gioco a 360 gradi, mostrando grande flessibilità e motivazione».

Un periodo difficile in cui «nonostante il distanziamento imposto dalle normative - continua - siamo riusciti a mantenere la relazione grazie a momenti di confronto "a distanza" su Skype o zoom, e al supporto e alla presenza costante del direttore della nostra Caritas. Penso che questa esperienza segnata da difficoltà così forti, sia stata per loro una reale occasione di crescita. Molti di loro hanno espresso il desiderio di voler continuare a fare volontariato: li coinvolgeremo in altre iniziative per dare continuità a quanto fatto finora, per esempio nell'accompagnamento dei giovani che inizieranno il servizio il prossimo anno (in questi giorni, la pubblicazione del nuovo bando, ndr)».

Proprio la possibilità di continuare il volontariato durante

il lockdown è stata accolta con entusiasmo: «Mi sono sentita fortemente motivata - racconta Giorgia. Il nostro obiettivo era quello di aiutare e dare un pizzico di serenità alle famiglie che, a causa del Covid-19, avevano perso il lavoro e spesso non riuscivano neanche a fare la spesa. Anche se non era ciò che in realtà avevo scelto di fare, sentirmi ringraziare e leggere la riconoscenza nei loro occhi è stata la cosa più gratificante della mia vita». La possibilità «di sentirci utili in un momento così difficile come quello che stavamo vivendo - aggiunge Francesca - è stato davvero stimolante, un'esperienza indimenticabile».

«La pandemia - racconta Karim - mi ha fatto maturare e prendere più consapevolezza di ciò che ognuno di noi può fare per aiuta-



LA RACCOLTA FARMACI

re i bisognosi».

Dallo scorso giugno i ragazzi hanno ricominciato la loro attività ordinaria nell'ambito dei tre progetti, seguendo le disposizioni sanitarie e governative. Così, per esempio Elisa ha ripreso il suo servizio nella Casa minori Oasi San Vincenzo: «Ricordo la grande gioia mia e dei bambini che si sono dimostrati molto felici che io fossi nuovamente lì con loro - racconta -. Certo alcune cose sono cambiate, ma i mesi di conoscenza e le varie attività che abbiamo fatto insieme hanno reso possibile creare una relazio-

ne che ha consentito di superare le difficoltà legate all'emergenza sanitaria».

Anche Maria ha ripreso il suo servizio nel Centro d'ascolto per stranieri Kepos, dove aiuta i migranti fragili: «Il legame umano che si crea con loro - dice - è la cosa più preziosa: un piccolo sollievo di speranza in un mondo segnato da indifferenza. Credo che avere la possibilità di dimostrare concretamente il proprio amore e impegno verso il prossimo sia un dono veramente grande che il Servizio civile mi ha regalato».

©Riproduzione riservata

Il College è luogo di crescita culturale



UNO DEI CORSI PER I COLLEGIALI

L'attività del College Universitario Sant'Efisio (CUSE) è decisamente entrata nel vivo. A partire dal mese di novembre hanno infatti preso il via le attività culturali per i ragazzi e le ragazze che hanno scelto di

vivere gli anni dell'università al CUSE.

Per la scelta dei corsi c'è solo l'imbarazzo della scelta: il College offre un ventaglio di circa 120 ore formative, che si svolgono interamente nei locali di via Mon-

signor Cogoni, e ogni studente si impegna a seguirne almeno 50.

Si tratta anzitutto di corsi di formazione tenuti da esperti di diversi settori, che mettono al servizio la loro professionalità per aiutare gli studenti ad acquisire quel bagaglio di competenze trasversali indispensabili nel mondo del lavoro e nella vita di tutti i giorni.

Ecco allora i corsi, tenuti dalla dottoressa Lilia Pavone, per apprendere «soft skills» come il «public speaking», il «team working», il «problem solving», il corso della dottoressa Carla Anolfo sul metodo di studio e le strategie di apprendimento, il laboratorio di lettura espressiva a cura dell'attore Simeone Latini. A tutti i collegiali viene inoltre proposta la possibilità di

partecipare a corsi di inglese con insegnanti madrelingua e differenziati sulla base del livello di partenza. Altre attività dirette all'acquisizione delle competenze trasversali sono previste per i prossimi mesi, come il corso sulla comunicazione online e quello di orientamento al mondo del lavoro.

Ci sono poi i laboratori dedicati all'equilibrio di vita, alla conoscenza di sé, alla gestione delle proprie emozioni. Sono già partiti quelli con lo psicologo Davide De Villa, mentre nel secondo semestre sarà la volta di un percorso sull'intelligenza emotiva tenuto dal dottor Davide Curreli. Non mancano infine le iniziative culturali di più ampio respiro, che mirano non all'acquisizione

di specifiche competenze, ma a stimolare la riflessione su tematiche che riguardano la ricerca del senso della vita. Qui giocano un ruolo fondamentale sia gli incontri mensili tenuti dai sacerdoti dell'equipe educativa del CUSE, sia il dialogo con personalità del mondo della cultura.

L'attivazione dei corsi fa parte di un processo più ampio di accreditamento del College Sant'Efisio come collegio di merito. Attualmente sono 52 i collegi accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, nessuno di questi in Sardegna. Il CUSE sarebbe quindi la prima realtà sarda a potersi fregiare del prestigioso titolo.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata

Grazie Sardegna: la famiglia saveriana mi chiama a Taranto



Guardo l'orologio e le lancette si muovono velocemente e si avvicina sempre più il giorno della mia partenza verso Taranto il 12 di dicembre.

I vostri volti, impressi nella memoria e nel cuore passano davanti alla mia immaginazione e mi fanno dire... grazie Signore di avermi voluto in Sardegna e ad iniziare una nuova avventura a Cagliari.

Sembra ieri l'11 marzo del 2014 quando timidamente atterrai a Cagliari proveniente dal freddo bresciano, dopo 41 anni da una fugace visita per un campo di lavoro con 20 giovani del continente.

Sono stato accolto da padre Massimo e padre Alfio Coni. Mi chiedevo, come iniziare l'attività in una casa missionaria chiusa da sei anni?

Fin dal primo incontro mi trovai invece immerso nel vortice di una simpatia unica... quante persone disposte a collaborare e sostenerci. Poco a poco iniziai a percorrere le strade di Cagliari e della Sardegna senza molta segnaletica dei paesi, ma dovunque trovavi persone disposte a aiutarti e ad accompagnarti o a fare un pezzo di via per portarti sull'uscio di casa di Gianna, di Anna Maria, di Elisabetta, di Mario...

Da ogni casa non si usciva mai senza nulla: «Tenga Padre per i poveri, e pasta, olio, olive, zucchero e caffè... riempivano le borse...» Quanti insegnamenti... «Siamo nelle mani di Dio... Lui mi dà la forza per superare anche questa prova... Preghi per noi, perché le vostre preghiere sono più accette a Dio».

Come è possibile che gli anni siano passati così in fretta?

Ci siamo voluti veramente bene e mi avete fatto sentire come un vostro figlio o un membro della vostra famiglia!

Momentaneamente lascio la Sardegna carico di tanta fede e vi chiedo scusa se qualche volta non sono stato all'altezza delle vostre aspettative o attese.

Accettate il buono che vi ho dato e perdonate il male che posso avere fatto involontariamente.

Abbiamo iniziato in tre, poi in cinque e ora vi lascio nelle buone mani di sette padri.

La famiglia Saveriana mi ha chiesto un aiuto in una altra città: Taranto. Confido veramente nelle vostre preghiere.

Padre Gianni Zampini

©Riproduzione riservata

Voce di uno che grida nel deserto

II DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono

dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per

slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

(Mc 1, 1-8)

■ COMMENTO A CURA DI ANDREA BUSIA

Il primo versetto del Vangelo secondo Marco è un concentrato di termini dall'altissimo valore teologico. Intanto la prima parola: «Inizio», usata da Marco nell'originale in greco, è la

stessa con cui inizia, sempre nella traduzione in greco, la stessa Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Marco non è l'unico, anche Giovanni userà la stessa parola per iniziare il suo Vangelo «In principio era il Verbo...» (Gv 1,1), la venuta di Gesù e la sua vita costituiscono una nuova creazione, un nuovo inizio della storia dell'umanità, il punto centrale della storia della salvezza e dell'umanità in cui ciò che era prima non è paragonabile a ciò che sarà da quel momento in poi (novità sottolineata in vari modi da tutti gli evangelisti nonché negli altri scritti del nuovo testamento), Gesù stesso lo afferma quando dice, riferendosi proprio a Giovanni Battista, che «fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (Mt 11,11).

La seconda parola è «Vangelo», un termine diventato ormai «tecnico» per indicare il libro, e che si può tradurre dal greco come «Buona notizia», un termine usato nell'antico testamento solo una volta (2Sam 4,10) e ben 73 volte nel nuovo testamento, soprattutto da San Paolo. Questo «Vangelo di Gesù» non è da intendere soltanto come «la buona notizia che ci ha detto Gesù», come le parole di Gesù, bensì anche come «La buona notizia che è Gesù stesso», tutta la vita di Gesù è un «Buon annuncio».

Seguono tre termini che identificano, sotto prospettive diverse, la persona di Gesù: il suo nome (che in ebraico richiama la sua missione come «Salvatore»), la sua missione sacerdotale e regale (Cristo significa «unto», «consacrato»), e traduce il termine ebraico «Mes-

sia» che noi conosciamo bene, Gesù è il consacrato del Signore per eccellenza) e la sua natura divina («Figlio di Dio»).

Con poche parole viene descritto ciò che poi il lettore, nel corso dei 16 capitoli del Vangelo secondo Marco, sarà invitato a porre a fondamento della propria fede. Subito dopo questa presentazione troviamo una profezia di Isaia e a seguire la presentazione di Giovanni Battista ma, sia la profezia («Dinanzi a te io mando il mio messaggero»), sia la presentazione di Giovanni Battista che ne consegue («Viene dopo di me colui che è più forte di me»), sono in realtà finalizzate a introdurre l'entrata in scena di Gesù (che appunto avviene al versetto 9, il primo a seguire il nostro brano). Giovanni è il «Precursore di Gesù», colui che «Prepara la sua via». Ciò che Marco ci dice di Giovanni non è importante in sé ma è importante perché rende le parole e le azioni (tra le quali soprattutto il suo stesso battezzare) una profezia su Gesù, un annuncio della sua missione salvifica, nonché della sua potenza. Non è un caso che, nel Vangelo di Marco, Gesù inizia a proclamare il Vangelo solo «dopo che Giovanni fu arrestato» (Mc 1,14-15). La stessa descrizione dell'essenzialità del mangiare e del vestire del Battista esprime questa sua umiltà: Giovanni vive per la sua missione, non vive per ottenere un qualche vantaggio personale. Prendendo a prestito un'immagine paolina possiamo dire che per Giovanni «il vivere è Cristo» (Fil 1,21), e noi siamo invitati da questo Vangelo a prendere esempio da lui e fare della nostra vita un capolavoro di discepolato.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Per i credenti il futuro è la speranza

Memoria del futuro. È il tema scelto per l'edizione 2020 del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, svolto a Verona dal 26 al 29 novembre. Papa Francesco ha inviato ai partecipanti a questa edizione, vissuta prevalentemente in forma online, un suo video-messaggio. Per il Santo Padre parlare di «memoria del futuro» significa interrogarsi da credenti sul significato della speranza: «Per noi cristiani il futuro ha un nome e questo nome è speranza. La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere il domani. Per noi cristiani, cosa significa il domani? È la vita redenta, la gioia del dono dell'incontro con l'Amore trinitario».

Riprendendo le parole del pensatore russo Ivanovic Ivanov - «solo ciò che Dio ricorda esiste veramente» - il Pontefice ha sottolineato che «la dinamica dei cristiani non è quella del trattenere nostalgicamente il passato, quanto piuttosto di accedere alla memoria eterna del Padre, e questo è possibile vivendo una vita di carità».

Il cristiano è immerso in questa speciale «memoria di Dio» a partire dal suo battesimo: «Siamo chiamati a realizzare la vita nella comunione con Dio, ovvero nell'intimità della preghiera alla presenza del Signore e nell'amore verso le persone che incontriamo. [...] La Vita ricevuta in dono è la stessa vita di Cristo, e noi non possiamo vivere da credenti nel mondo se non manifestando proprio la sua stessa vita in noi».

In tale prospettiva i battezzati, «innestati nella vita dell'Amore trinitario», diventano capaci di cogliere la «memoria di Dio». Soltanto «ciò che è amore non

cade nell'oblio, proprio perché trova la propria ragione d'essere nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

La speranza, nata dalla «memoria di Dio», deve essere trasmessa vivendo «da credenti immersi nella società», stando nel mondo «con la forza e la creatività della vita di Dio in noi». Solo in questo modo, ha concluso il Papa, «sappremo affascinare il cuore e lo sguardo delle persone al Vangelo di Gesù, e aiuteremo a far fecondare progetti di nuova economia inclusiva e di politica capace di amore».

©Riproduzione riservata



IL VIDEO-MESSAGGIO DEL PONTIFICE

@PONTIFEX



30 NOV 2020

■ Ricordiamo che neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante (cf. Evangelium Vitae,9). Il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano.

29 NOV 2020

■ L'Avvento è un incessante richiamo alla speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo e alla sua pienezza, che è il Signore Gesù Cristo.

28 NOV 2020

■ Tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere sulla sua strada. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci fuori strada.

27 NOV 2020

■ Dio è più paziente di noi, e chi bussa con fede e perseveranza alla porta del suo cuore non rimane deluso.

26 NOV 2020

■ Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre

25 NOV 2020

■ Troppo spesso le donne sono offese, maltrattate, violentate, indotte a prostituirsi... Se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, dobbiamo tutti fare molto di più per la dignità di ogni donna.

IL MONITO DI PAPA FRANCESCO AI NUOVI CARDINALI

Non si usa il Signore per promuovere se stessi

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul messaggio dell'Avvento, «che ci prepara al Natale, ed è un tempo di attesa e di speranza». L'oggetto di tale attesa, ha richiamato papa Francesco, riprendendo le parole di san Paolo, è la «manifestazione del Signore» (1 Cor 1,7). Dio ripaga l'attesa dell'umanità, «il Signore viene sempre, è accanto a noi. [...] È venuto in un preciso momento storico e si è fatto uomo per prendere su di sé i nostri peccati; [...] verrà alla fine dei tempi come giudice universale; viene ogni giorno a visitare ogni uomo e donna che lo accoglie nella Parola, nei Sacramenti, nei fratelli e nelle sorelle». «Ognuno di noi - ha evidenziato il Pontefice - sperimenta momenti di delusione, di insuccesso e di smarrimento. Inoltre, la situazione che stiamo vivendo, segnata dalla pandemia, genera in molti preoccupazione, paura e sconforto». L'ultima parola non è però quella dell'angoscia e della sfiducia, ma è la speranza che viene da Dio Padre: «Come dobbiamo reagire di fronte a tutto ciò? Ce lo suggerisce il Salmo: "L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore" (Sal

33,20-21). [...] L'attesa fiduciosa del Signore fa trovare conforto e coraggio nei momenti bui dell'esistenza». Sempre nella prima domenica di Avvento, il Santo Padre ha presieduto nella basilica di san Pietro la celebrazione eucaristica con i nuovi cardinali, creati nel Concistoro del giorno precedente. Nell'omelia della Messa il Papa ha concentrato l'attenzione su due parole chiave: vicinanza e vigilanza. L'Avvento «è il tempo in cui fare memoria della vicinanza di Dio, che è sceso verso di noi. [...] "O Dio, vieni a salvarmi" è spesso l'inizio della nostra preghiera: il primo passo della fede è dire al Signore che abbiamo bisogno di Lui». Vigilare significa «non lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento», mantenendo sempre viva la speranza: «Perché affannarci per un po' di soldi, di fama, di successo, tutte cose che passano? Perché perdere tempo a lamentarci della notte, mentre ci aspetta la luce del giorno? Perché cercare dei "padrini" per avere una promozione e andare su, promuoverci nella carriera? Tutto passa. Vegliate, dice il Signore». Il Pontefice ha messo in guardia dal «sonno della mediocrità», che arriva «quando dimentichia-

mo il primo amore e andiamo avanti per inerzia, badando solo al quieto vivere. Ma senza slanci d'amore per Dio, senza attendere la sua novità, si diventa mediocri, tiepidi, mondani. [...] La fede non è acqua che spegne, è fuoco che brucia; non è un calmante per chi è stressato, è una storia d'amore per chi è innamorato!». Lo scorso sabato, nella celebrazione del Concistoro pubblico per la creazione dei nuovi cardinali, papa Francesco, rifacendosi all'annuncio della passione che Gesù fa ai discepoli mentre sono diretti a Gerusalemme (cfr Mc 10,32-45), ha insistito sull'impegno a seguire la «strada» di Dio, quella «della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta con Cristo, orientata al suo Mistero pasquale». È necessario restare vigilanti per non smarrire la via tracciata da Cristo: «Con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci fuori strada. [...] Così, ad esempio, il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente distinzione». La via della gloria personale conduce necessariamente ad una strada diversa, che non è quella di Gesù, ma di chi «usa il Signore



IL SANTO PADRE CELEBRA LA MESSA CON I CARDINALI

per promuovere sé stesso». In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha approfondito il tema della preghiera nella Chiesa nascente. La prima comunità cristiana perseverava «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). L'esistenza della Chiesa «ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera. [...] Tutto ciò che nella Chiesa cresce fuori da queste "coordinata»

te" è privo di fondamenta». È soltanto Dio «che fa la Chiesa, non il clamore delle opere. La Chiesa non è un mercato; la Chiesa non è un gruppo di imprenditori che vanno avanti con questa impresa nuova. La Chiesa è opera dello Spirito Santo, che Gesù ha inviato per radunarci». Il «potente motore dell'evangelizzazione», ha concluso il Papa, sono i momenti di preghiera, «dove chi partecipa sperimenta dal vivo la presenza di Gesù ed è toccato dallo Spirito».

©Riproduzione riservata

Concistoro: Padre Cantalamessa ha ottenuto la dispensa dall'ordinazione episcopale



«Ho chiesto al Santo Padre la dispensa dall'ordinazione episcopale. L'ufficio del vescovo (come dice il titolo di un mio recente libro di esercizi spirituali per vescovi) è di essere pastore e pescatore. Alla mia età (86 anni) c'è ben poco che potrei fare come "pastore"; d'altra parte, quello che potrei fare come "pescatore" posso continuarlo a fare annunciando la parola di Dio». A rivelarlo è padre Raniero Cantalamessa, il cappuccino predicatore della Casa Pontificia creato cardinale da Papa Francesco nel Concistoro del 28 novembre. In una intervista rilasciata al sito della diocesi di Rieti, territorio in cui insiste l'Eremo dell'Amore Misericordioso di Cittaducale, dove vive da alcuni anni quando è libero dai propri impegni, padre Cantalamessa motiva la sua richiesta per «il desiderio di morire con il mio abito francescano: cosa che difficilmente mi avrebbero permesso di fare se fossi stato vescovo».

Intanto il cappuccino è stato impegnato a preparare le prediche di Avvento che quest'anno, spiega, «si tengono nell'Aula Paolo VI, per consentire il dovuto distanziamento richiesto dall'epidemia». Avendo superato gli ottant'anni padre Cantalamessa non sarà tra i cardinali elettori in un eventuale conclave. Sarà comunque nel collegio cardinalizio, quindi tra i «consiglieri» diretti del Papa: «Consigliere del Papa? Perché no, ma soltanto indirettamente, nel senso che il Papa, senza che io lo sappia, può trarre qualche lume dalla parola di Dio che annuncio. Nei due conclavi precedenti, quello per l'elezione di Benedetto XVI e di papa Francesco, sono stato chiamato a farlo anche direttamente, tenendo, su richiesta del Sacro Collegio, una delle due esortazioni che i cardinali devono ascoltare prima di entrare in conclave».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

RK PALINSESTO

<p>Pregiera Lodi 6.00 - Vespi 19.35 - Compieta 23.00 Rosario 5.30</p> <p>Kalaritana Ecclesia Lunedì - Venerdì 6.30 - 8.30 - 17.15 Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30</p> <p>RK Notizie Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03 12.30 Sabato 9.05 - 11.03</p>	<p>Sotto il Portico Mercoledì 12.45 Venerdì 13.36 Sabato 18.30 Domenica 8.00 - 13.00</p> <p>L'udienza La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa</p> <p>Zoom Sardegna Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33 22.00</p>	<p>RK Notizie Cultura e Spettacolo Sabato 11.30 - 16.30</p> <p>Kalaritana Sette Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 22.00</p> <p>Lampada ai miei passi Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 20.00 Dal 7 al 13 dicembre a cura di don Mariano Matzeu</p>
---	---	--

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO KALARITANA.IT

PODCAST

ASCOLTA ORA

LA RICHIESTA DELLA FASI DOPO L'ANNUNCIO DI TIRRENIA

Emigrati sardi: «Salvate la continuità marittima»

DI EMANUELE BOI

Stallo sulle rotte da e per le Sardegna, dopo che Tirrenia ha annunciato uno stop. Se si cerca di prenotare un posto sulla Genova-Olbia-Arbatax, sulla Napoli-Cagliari, Cagliari-Palermo o sulla Civitavecchia-Arbatax-Cagliari, il sistema rimanda alle sole due linee che resteranno in attività, la Civitavecchia-Olbia e la Genova-Porto Torres. Al momento di andare in stampa unica novità comunicata dal ministero dei Trasporti è la conclusione di una parte dell'interlocuzione con la Commissione Ue, con la necessità di continuare ad intervenire economicamente per garantire lo svolgimento dei servizi sulla linea Civitavecchia-Cagliari-Arbatax, dove permangono condizioni di fallimento di mercato.

Evidenti le ripercussioni non solo dal punto di vista economico, per i posti di lavoro a rischio, ma anche sul diritto alla mobilità. Il presidente onorario della FASI - Federazione delle Associazioni Sarde in Italia - Tonino Mulas, introducendo il convegno tenutosi a Saronno lo scorso 15 febbraio, sosteneva che «la continuità territoriale è connessa alla condizione di insularità della Sardegna: è una questione che interessa lo sviluppo infrastrutturale ed economico dell'Isola e, a livello europeo, il principio di coesione. I sardi emigrati e le loro famiglie sono fortemente interessati e particolarmente coinvolti dalla questione dei trasporti da e per l'isola. È giusto in primis il diritto alla mobilità dei residenti, ma lo svantaggio colpisce anche i sardi emigrati e quanti vogliono raggiungere la

Sardegna».

Dopo l'annuncio di Tirrenia-Cin, la FASI ha indirizzato una lettera al ministro dei Trasporti Paola De Micheli esternando le preoccupazioni per una scelta che penalizza fortemente quanti desiderano o hanno necessità di viaggiare da e per l'Isola, a partire dai residenti e dagli emigrati.

Raggiunto telefonicamente Mulas ha ribadito che «il taglio delle rotte da parte di Tirrenia rappresenta un segnale preoccupante in un periodo già gravemente compromesso dall'emergenza sanitaria: l'intera economia della Sardegna, di per sé fragile, subirà un ulteriore danno in quanto gli svantaggi dell'insularità si ripercuotono sul costo del trasporto delle merci, oltre che su quello dei passeggeri. Abbiamo sperato e ci saremmo attesi una proroga del bando at-



NAVI IN PORTO

tuale o la determinazione regole per una nuova continuità territoriale». Sulla stessa linea anche la presidente della FASI Serafina Mascia che rilancia. «Abbiamo bisogno di certezze. Chiediamo che lo Stato - in accordo anche con l'Unione Europea - predisponga le convenzioni per le tratte in continuità territoriale. Riteniamo fondamentale, inoltre, che la Regione Sardegna partecipi al tavolo di confronto per tutelare il diritto alla mobilità della propria gente». Sulla vicenda è intervenuta la vice

presidente della Regione e Assessore del Lavoro Alessandra Zedda che già al convegno di Saronno aveva espresso la propria posizione: «La continuità territoriale è una battaglia politica trasversale e coinvolge un intero popolo. Il diritto alla mobilità con collegamenti efficienti è un punto essenziale e irrinunciabile. Ci troviamo di fronte alla improcrastinabile necessità di affrontare con urgenza la questione auspicando l'immediata attivazione delle procedure per la definizione del bando».

©Riproduzione riservata

Il CRS4 celebra trent'anni di ricerca e sviluppo



LA SEDE DEL CRS4

Era il 30 novembre 1990 quando per volere della Giunta regionale prendeva vita il «CRS4- Centro di Ricerca, Sviluppo, Studi Superiori in

Sardegna», e veniva affidato al premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia. Insieme al primo presidente furono ingaggiati anche lo scienziato Paolo Zanella, quale

amministratore delegato, e un folto parterre di giovani ricercatori provenienti da tutte le parti del mondo.

A trent'anni di distanza nei giorni scorsi è stata celebrata la ricorrenza. La nascita del centro di ricerca in Sardegna ha dato vita ad un ecosistema dell'innovazione nel quale il «CRS4» è stato il motore trainante.

«Dalla sua nascita ad oggi» - sostiene Giacomo Cao, amministratore unico del CRS4 - il Centro ha contribuito al raggiungimento di importanti traguardi scientifici e tecnologici che hanno rappresentato un fiore all'occhiello per la Regione Sardegna». «Oggi i settori trainanti della ricerca - agringue Cao - sono l'Ict, l'energia e

l'ambiente, le bioscienze, l'informatica visuale e ad alta intensità di dati e le infrastrutture computazionali». «Recentemente - prosegue Cao - ha visto la luce il nuovo settore "Tecnologie digitali per l'aerospazio", che potrà dare il suo apporto ad esempio, alle prossime iniziative di esplorazione lunare e marziana nonché di applicare le tecnologie che ne derivano nei settori quali mobilità, agrifood, beni culturali e per la sicurezza del territorio».

«Altro importante obiettivo - conclude il docente universitario - sarà quello di prevedere nuovi scenari di ricerca, legati ad esempio alla tematica dei computer quantistici che consentiranno di affrontare problematiche molto

complesse e di ottenere i relativi risultati in tempi molto ridotti rispetto a quelli ottenibili con i supercomputer attuali».

Per la commissaria straordinaria di Sardegna Ricerche, Maria Assunta Serra, il Consorzio svolge «un'azione di sostegno e di stimolo allo sviluppo prodotti, processi e servizi ad alto contenuto tecnologico, non solo nell'ambito dell'ICT ma anche nel campo della diagnostica e della medicina personalizzata, della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e del turismo». Il CRS4 da 30 anni è dunque riferimento, non solo regionale, nel campo dello sviluppo e della ricerca.

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

BREVI

■ Nuove piante

A Cagliari entro la fine dell'anno saranno messe a dimora oltre tremila piantine tra il colle di San Michele e l'ex cava di Monte Urpinu. I giardini scolastici sono lo scenario naturale della piantumazione di oltre 400 nuovi e giovanissimi alberi che sostituiranno quelli ormai vecchi e talvolta cadenti o andranno a rendere più verde la città, rinfoltendo anche il paesaggio urbano.

■ Ricerca

Pubblicato uno studio della Clinica pediatrica Università Cagliari, una nuova via per la terapia genica della talassemia. La ricerca, unica in Italia e seconda del genere al mondo, è stata condotta dal team di Paolo Moi, direttore della Clinica pediatrica dell'Università di Cagliari e pubblicata dalla rivista «British Journal of Haematology».

■ Fondi imprese

Via libera stanziamento di 473 milioni di euro che la Sardegna ha a disposizione grazie ai 5 miliardi previsti dal Governo per tutte le Regioni a compensazione delle minori entrate fiscali legate alla pandemia.

Per consentire l'approdo immediato in Consiglio regionale, l'opposizione ha chiesto e ottenuto che il testo fosse depurato dagli interventi extra-Covid.

■ Plasma iperimmune

Avviata al Centro trasfusionale del «Brotzu» la raccolta del plasma di soggetti guariti dal Covid-19 e selezionati sulla base dei criteri di idoneità alla donazione del plasma iperimmune. La nuova arma a disposizione nella lotta contro il virus, nasce da un accordo tra il Brotzu e l'assessorato alla Sanità della Regione, sin dalla prima ripresa della curva dei contagi.



Tamponi rapidi dai medici di base

Accordo Regione e Federazione dei medici per effettuare gli esami al Covid-19

DI ALBERTO MACIS

Dopo una lunga trattativa è stato firmato l'accordo tra la Regione Sardegna e medici di famiglia che prevede l'utilizzo da parte di questi ultimi di tamponi antigenici rapidi durante l'attività ambulatoriale o domiciliare a favore dei propri assistiti. Una scelta più volte sollecitata ma che non trovava il consenso tra i medici, per via dei possibili pericoli che una prassi del genere può nascondere. Fondamentale è che i medici siano dotati di tutti i dispositivi di protezione individuale, i cosiddetti DPI, in modo che possano operare in completa sicurezza.

Tra i punti dell'intesa siglata dalla Federazione dei Medici di famiglia l'esecuzione del test ai contatti stretti asintomatici individuati o segnalati dal Dipartimento di prevenzione in attesa di tampone rapido, a casi sospetti di contatto che lo stesso medico si trova a visitare e che decide di sottoporre a test rapido, a contatti stretti asintomatici allo scadere dei 10 giorni di isolamento e identificati in base ad una lista trasmessa dal Dipartimento di prevenzione.

L'accesso dei pazienti negli am-

bulatori dovrà avvenire su prenotazione e previo triage telefonico e valutazione clinica, e in ogni caso i test antigenici non possono essere richiesti dai pazienti.

L'esecuzione dei tamponi passa attraverso l'individuazione di strutture fisse o mobili rese disponibili dai Comuni o dalle Aziende del Servizio sanitario regionale, messe a disposizione dei medici di medicina generale che non eseguiranno i test nel proprio studio professionale.

Questa era una delle condizioni maggiormente richieste dai medici di base, al fine di impedire che gli ambulatori diventassero luoghi di possibile contagio.

L'intesa siglata prevede anche forme di adesione dei medici al servizio di esecuzione del tampone al domicilio del paziente, con l'eventuale coinvolgimento delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca).

L'accordo Regione-medici di base, per la somministrazione di tamponi rapidi, è stato firmato solo da Fimmg (Federazione italiana Medici di Medicina Generale) ma è valido per l'intera categoria. Una decisione che non è piaciuta al Sindacato Nazionale Autonomo dei Medici Italiani,



L'ESAME DEL TAMPONE

secondo il quale di fatto si sta costringendo tutta la medicina di famiglia, anche chi non è d'accordo e gli iscritti ai sindacati che non hanno sottoscritto l'accordo nazionale e quello regionale, a farsi carico di un'incombenza pericolosa.

Un'obbligatorietà che viene definita deleteria per i medici, perché una percentuale dei tamponi può avere esito positivo e i medici che avessero effettuato l'esame potrebbero diventare dei contagiati, con l'obbligatorietà di interrompere la professione ed entrare in quarantena. Per il sindacato autonomo si pone dunque un problema di continu-

ità nell'erogazione dell'assistenza sanitaria ai pazienti. Secondo i rappresentanti dei medici non è possibile farsi carico di altre incombenze «visto che la giornata lavorativa - dicono - è già attualmente pesantissima, con dei carichi di lavoro non più sopportabili».

La sfida del sindacato autonomo dei medici è quella di far esprimere democraticamente tutti i medici di famiglia sardi, sindacalizzati e non, attraverso un sondaggio regionale e cercare di tornare indietro rispetto a quanto siglato nell'accordo tra Federazione dei Medici e Regione.

©Riproduzione riservata

In linea un nuovo portale per il tracciamento dei contagi



Un nuovo portale consente ai sindaci di avere le comunicazioni in tempo reale sui dati dei positivi al Covid-19.

Il nuovo sistema, più tempestivo, dovrebbe essere funzionale a un miglioramento del tracciamento dei contagi.

Questo strumento permetterà di superare alcune difficoltà di comunicazione emerse negli ultimi tempi: molti primi cittadini lamentavano discrepanze tra i dati in loro possesso e quelli che invece comunicava la Regione.

In particolare i sindaci venivano a conoscenza dai

propri cittadini risultati positivi prima ancora che la comunicazione giungesse dalla autorità sanitarie.

Il nuovo portale permetterà così a ciascuno dei 377 sindaci di poter accedere al sistema regionale e verificare in tempo reale la presenza o meno di cittadini risultati positivi al coronavirus e, se necessario, adottare tempestivamente i provvedimenti utili a contenere la diffusione del virus nel proprio comune.

I. P.

©Riproduzione riservata

Più morti a Cagliari: l'incremento è pari al 48 per cento



C'è chi si diletta a minimizzare e chi ad enfatizzare i numeri della pandemia, nascosto dietro una tastiera di computer o del proprio smartphone e magari senza competenze specifiche. A mettere un punto fermo ci ha pensato l'assessore della Sanità, Mario Nieddu, che nei giorni scorsi ha reso noto i numeri elaborati dal Dipartimento di epidemiologia del Servizio sanitario regionale del Lazio.

La ricerca analizza il numero di morti di ogni città in questi ultimi mesi del 2020, confrontandolo con la media degli ultimi 5 anni (dati Istat), in rapporto alla popolazione residente per tenere conto del progressivo invecchiamento.

L'impatto della seconda ondata dell'epidemia di Covid-19 a Cagliari si è fatto sentire, in termini di decessi, soprattutto nel mese di ottobre: +48% di morti rispetto alla media degli ultimi anni.

Se nel mese di settembre le differenze sono state minime in tutta Italia a ottobre l'incremento dei decessi è stato decisamente più significativo.

L'incremento della mortalità raggiunge il 22% al Nord, il 23% al Centro-Sud, con un eccesso significativo in diverse città. In particolare Cagliari, Bari, Palermo, Catania, Viterbo, Roma, Perugia,

Genova, Venezia, Milano, Torino e Bolzano, risultano essere quelle dove la mortalità è stata più alta.

Dal primo al 31 ottobre a Cagliari si è registrato un aumento della mortalità del 48%. A fronte dei 98 decessi attesi, quelli effettivamente registrati sono stati 145.

Un incremento più rilevante in termini percentuali davanti a Frosinone (+43%), Genova (38%), Torino (32%).

In totale nelle città del Nord inserite nello studio del dipartimento laziale ci sono stati 4.610 decessi a fronte dei 3.778 attesi, in quelle del Centro-Sud 5.407 a fronte dei 4.405 attesi.

I numeri dei decessi per Covid sono aumentati a dismisura nel mese di novembre ed è ragionevole pensare che i dati dello scorso mese daranno un incremento della mortalità ancora più elevato.

I dati fotografano una situazione delicata e in continua evoluzione, la cui analisi non può essere ridotta a una guerra tra chi è fortemente allarmato e chi invece minimizza, parlando anche di terrorismo mediatico sulla pandemia. Un sano realismo aiuterebbe a superare le polarizzazioni da social media.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

UNA RILETTURA DEL ROMANZO DI R. H. BENSON DI INIZIO '900

Senza anima il potere è lontano dalla verità

■ DI FABRIZIO PORCELLA

classici sono tali in quanto in grado di parlare ad ogni generazione. In questo genere ci sentiamo di annoverare il romanzo di Robert Hugh Benson «Con quale autorità?», scritto all'inizio del '900 ed ambientato nell'Inghilterra di Elisabetta I Tudor.

Benson era nato anglicano, addirittura figlio dell'arcivescovo di Canterbury; si convertì al cattolicesimo e nel 1894 divenne sacerdote. Il travaglio, le sofferenze interiori e sociali che dovette attraversare per il suo passaggio alla vera Chiesa, può essere intuito da chi conosce la scarsa considerazione, dovremmo dire il disprezzo, che circondava i «papisti» nella Gran Bretagna degli ultimi secoli.

Il romanzo che andiamo a proporre narra proprio della lacerazione prodottasi in Inghilterra in seguito allo scisma di Enrico VIII e portata

avanti con acrimia dalla figlia Elisabetta dopo la propria ascesa al trono. Anzitutto c'è da osservare che nel romanzo non appare un protagonista assoluto, bensì un certo numero di uomini e donne, giovani ed anziani, popolani, nobili e cortigiani, schierati chi su di un fronte – anglicano –, chi su di un altro, quello cattolico o, come si usava dire in quel periodo in Inghilterra, la «vecchia religione».

Alcuni dei protagonisti, però, vivono una condizione fluida, caratterizzata dalla lacerazione interiore dovuta al dramma della novità religiosa proveniente dallo Stato che si abbatteva sulla vita personale e sociale degli inglesi.

L'Autore traspare, con le cicatrici della sua anima, dietro i volti di alcuni di costoro.

Perché «Con quale autorità?»

Perché una delle protagoniste è lei, la regina Elisabetta Tudor, persona che l'attuale sovrana del Regno

Unito ebbe a definire «Una grande regina ma una orribile donna».

Elisabetta non appare come solamente malvagia; viene presentata come l'incarnazione di una autorità – appunto – capricciosa ed autoreferenziale, che può anche tollerare affianco a sé altre autorità, ma nessuna sopra di sé.

L'autorità nel senso pagano del termine – o moderno, non c'è differenza – si pone come ultima istanza per il cuore umano, come unico potere capace di dare forma al mondo. Magari sinceramente convinta di esercitare un ruolo salutare.

Il paradosso è che la stessa sovrana, al principio del suo regno, disse: «Io non voglio aprire finestre sulle anime dei miei sudditi».

Frase apparentemente rincuorante. In realtà pregna di quella violenza che sarà una delle cifre del governo elisabettiano, come poi accadrà in Italia in seguito al ca-



ELISABETTA I TUDOR

vouriano principio «Libera Chiesa in libero Stato».

L'apparente rinuncia a scrutare le anime da parte del potere, giunge come risultato della reale rinuncia alla verità, alla sua conoscibilità, così da lasciare sul campo soltanto l'«Io con le proprie voglie» (Benedetto XVI).

Un «Io» che laddove coincidesse con quello di chi esercita il potere pubblico, non trova più ostacoli al proprio arbitrio.

Cosicché ogni uomo, dinnanzi ad un ordine, deve ragionevolmente domandarsi: «Con quale autorità?», perché al potere non tutto è consentito.

Elisabetta I, inabile alla apertura di finestre, decideva però quale tipo di culto fosse lecito.

Questo perché una autorità che ha chiuso la finestra sul Mistero, sulla Verità, viene inevitabilmente risucchiata dalla violenza che segna ogni figlio di Adamo.

Così, la moderna Elisabetta rinchiodava nella Torre quanti praticavano il culto da lei giudicato illecito, i disobbedienti.

Disobbedienti... Come si stabilisce se uno ha disobbedito? In base al principio di autorità, la quale ha facoltà di normare. Di normare, certo: «Con ...quale autorità?».

©Riproduzione riservata

ilPortico DELL'ARTE



CROCEFISSIONE - RETABLO - MAESTRO DI CASTELSARDO

Fede, teologia e arte nel maestro di Castelsardo

San Pietro Apostolo, la parrocchiale di Tuili. L'opera, un trittico, è attribuito ad un ottimo, ma sconosciuto pittore spagnolo, forse di Saragozza, datato all'anno 1500.

E questa data è ritenuta certa in quanto, nel suddetto periodo, i coniugi Giovanni e Violante Santa Cruz, nobili di Tuili, sottoscrivono l'atto notarile di pagamento a Retablo terminato. Per onorare il lavoro dell'esecutore del dipinto, i Santa Cruz chiesero un finanziamento di 200 lire.

Il Retablo, nella parte centrale, ci mostra la Vergine Maria in trono, circondata da angeli musicanti. Nella parte superiore è raffigurata la Crocefissione, ed in quelle laterali San Michele, San Pietro, San Giacomo e San Paolo. Nella predella, ovvero nello zoccolo inferiore, notazioni sulla vita di San Pietro, e nei quadri ai lati, figure di santi.

Opere del Maestro di Castelsardo sono presenti in Spagna, Corsica ed Inghilterra.

Nell'Isola sono osservabili sue composizioni a Cagliari, Sassari, Castelsardo, Codrongianos,

Ardara e, come su detto, a Tuili.

Nel suo articolo, Vittorio Sgarbi, ha sottolineato come: «La decisione di mantenere l'opera nel suo luogo d'origine, piuttosto che trasferirla in un museo, si è rivelata una scelta saggia. L'unica volta che il Retablo fu portato fuori (per un restauro nel 1914) andarono perse le cornici... e venne riportato in Marmilla dopo lunghi anni».

Il Retablo di San Pietro di Tuili è un'opera di grande valore stilistico e di fede, dove il Maestro di Castelsardo, al vertice della sua maturità e cultura artistica, ha mostrato tutte le influenze che hanno contribuito a formarlo pittoricamente. Infatti, il Retablo del Maestro di Castelsardo evidenzia le diverse contaminazioni compositive, prospettiche, coloristiche e di contenuto teologico, che ne hanno creato il carattere e lo stile.

In buona sostanza, ancora oggi, gli studiosi non sono concordi su chi sia e sulla provenienza dell'anonimo artista, se dall'Aragona o dalla Catalogna. Ciò che importa è che

quest'opera è l'unica completa composizione del Maestro di Castelsardo che oggi possiamo ammirare, dopo il recente restauro.

Un Retablo luminoso ed armonioso, dove fede e racconto pittorico si fondono in un connubio dagli esiti di grande pathos poetico e creativo.

Una magnifica opera che da oltre cinquecentoventi anni ci mostra il notevole valore artistico dello sconosciuto Maestro di Castelsardo.

Poiché, nella nostra recensione, abbiamo dovuto usare precisi termini pittorici desueti, come Retablo, Trittico e Predella, ne diamo, di seguito una spiegazione: il «retablo» è un tipo di «ancona» (tavola dipinta da altare), formata da più scomparti di pannelli dipinti, originaria della Spagna e diffusa in Europa tra il XV ed il XVIII secolo; il «trittico» è un quadro diviso in tre parti; infine la «predella» è il piano di legno che circonda il quadro.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it



PASTORALE
DELLA SALUTE
Arcidiocesi di Cagliari

“Io sono venuto perché abbiano
la vita e l’abbiano in abbondanza.”

Gv 10,10

NEL MISTERO DELLA FEDE, CONDIVIDIAMO LA FATICA E LA SPERANZA!



La celebrazione
verrà trasmessa
sui canali social
dei media diocesani

ilPortico

III del Tempo di Avvento - Gaudete

DOMENICA 13 DICEMBRE 2020

Cattedrale di Cagliari ore 19:00

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Baturi
Arcivescovo di Cagliari

PARTECIPERANNO

- Assistenti Religiosi degli ospedali e delle case di cura della diocesi.
- Capitolo metropolitano.
- Medici, infermieri, operatori socio sanitari, volontari, dipendenti ospedalieri.

